



PER L'INDIPENDENZA
PER LA LIBERTÀ

IL COMBATTENTE

GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

MORTE AI TEDESCHI

MORTE AI FASCISTI

Novembre 1944

RIEDIZIONE PREPARATA DAL "PARTIGIANO" ORGANO DELLA 6ª ZONA

N. 16-17 L. UNA

L'Italia risorgerà perchè gli Italiani si battono

Una bufera che non ha eguali si è abbattuta sul nostro paese: dissanguato dal malgoverno fascista, logorato dalla lunga guerra straziato dai combattimenti, derubato, distrutto dai barbari nazisti. Ma il nostro paese non è terra di morti, non è paese di rovine senza resurrezione: in esso ci sono gli italiani che vogliono, che sanno combattere, che vogliono, che sapranno ricostruire. La nostra situazione è meno angosciata di cinque anni fa, oggi abbiamo una certezza che allora era di pochi. L'Italia s'è desta: i suoi figli non sono stati vigliacchi, abbruttiti dalla tirannia fascista. I figli d'Italia si sono dimostrati capaci di affrontare la morte per essere uomini liberi; non lasceranno che la Patria perisca.

Anzitutto per preparare la ricostruzione, bisogna combattere; subito, dappertutto. Ogni giorno di meno di guerra, quanti bombardamenti di meno quante macchine che potranno prima lavorare per noi! Poi bisogna difenderci dallo sterminio nazista: non devono andarsene le nostre ricchezze, non deve poter distruggere e sabotare l'orda hitleriana in fuga; sono i partigiani che difenderanno gli impianti montani, le Sap che proteggeranno le industrie, i contadini che salveranno le sementi, il bestiame insostituibile.

Ma la ricostruzione vuole anzitutto uomini. Uomini energici, pronti al sacrificio, uomini d'iniziativa, usi ad assumersi le responsabilità, uomini liberi, fratelli fra di loro, capaci di decidere, di controllare, di accettare i consigli che vengono dal popolo. Questi uomini, non piovano dal cielo, non ce li regalano gli Alleati. Questi italiani nuovi ce li facciamo noi, vincendo la guerra, vivendo nelle formazioni la vita attiva della democrazia. Questi uomini e queste donne nuovi di cui l'Italia ha bisogno si formano nella lotta, se la lotta la conduciamo bene: se costituiamo le Giunte popolari comunali, i Comitati di Liberazione Nazionale e le organizzazioni di massa. Giungono notizie dall'Italia libera che ci dicono come la vecchia impalcatura, che ha permesso al fascismo di compiere il

tradimento e che se n'è fatta complice, sta crollando: al suo posto un nuovo apparato; uomini onesti, che hanno conosciuto la rinuncia e il sacrificio. Fra questi è naturale che tanta parte abbiano i Volontari della Libertà. Man mano che viene liberato il paese, il movimento partigiano fatto esperto dalla lunga lotta, costituisce una base sicura per il Governo Nazionale Democratico. I Volontari faranno parte del nuovo esercito epurato dagli

ufficiali reazionari; la polizia fascista è stata sciolta, cessa di essere strumento di reazione, con l'immissione dei partigiani di ventata guardia della Libertà, tutelatrice degli onesti e dei deboli.

Sono i primi passi, ma sono pieni di significato. Essi ci mostrano quanta sia la nostra responsabilità: perchè l'Italia risorga, perchè le speranze del popolo non siano deluse, sta a noi, **vincere la guerra e prepararci a ricostruire nella pace.**

DOVUNQUE

In queste ultime settimane la rabbia tedesca e fascista ha tentato uno sforzo estremo contro le forze partigiane del nostro paese. I colpi sempre più fitti e più duri, le diserzioni sempre più frequenti nelle forze fasciste, la necessità soprattutto di assicurarsi le spalle per la ritirata, hanno indotto i nazifascisti a questo tentativo. Dovunque si è lottato, dovunque si sono avuti combattimenti, vere battaglie che hanno dimostrato al nemico come le formazioni partigiane siano diventate ben altra cosa che le bande di un tempo. Dovunque i piani nemici sono falliti, malgrado il largo impiego di forze.

Si è combattuto aspramente nelle immediate retrovie del fronte. I partigiani di Spezia hanno resistito con le loro cinque Brigate, mentre i Gap portano l'offensiva fino in città. In stretto collegamento con le truppe alleate venivano compiute sistematiche azioni di sabotaggio nelle Alpi Apuane. In Emilia malgrado gli sforzi per assicurare "l'ordine" sulle vie del traffico, si è fatta più intensa l'azione dei Gap e delle Sap; le Brigate partigiane si sono spinte in alcuni punti coi loro presidi fino a pochi chilometri dalla via Emilia e compiono di giorno e di notte attacchi contro le colonne tedesche. Bobbio nel piacentino e Varzi nel Pavese sono state rioccupate, mentre il versante ligure nelle immediate vicinanze di Genova ha rivisto scendere verso il fondo valle le Brigate risospinte sui monti dai

combattimenti di fine agosto. Le più provate sono state le unità delle valli al confine della Francia, la Divisione "Felice Cascone" in provincia di Imperia, le Divisioni della provincia di Cuneo, quelle di Lanzo e del Canavesano. Colpi duri, ma dovunque resistenza, dovunque riorganizzazione in atto, dovunque gloria per i partigiani. Per operare in Val d'Ossola contro i Volontari della Libertà che vi avevano liberati 32 comuni e permessa la costituzione di una Giunta di Governo, sono stati impiegati 6000 tedeschi e 2000 fascisti; non sono bastati e notevoli rinforzi hanno dovuto essere aggiunti. Solo dopo sei giorni di lotta i nazifascisti hanno potuto rioccupare il fondo valle, mentre le formazioni continuavano la lotta nelle valli laterali e sui monti. In Lombardia, il susseguirsi di puntate avversarie, i combattimenti in tutte le valli e nelle brughiere fin nei pressi dei centri industriali, hanno dimostrato che anche qui le Brigate partigiane hanno fatto passi giganteschi. Nel Veneto centinaia di morti fascisti e tedeschi sono stati il bilancio delle operazioni in grande stile per assicurarsi la via del Brennero, la via dell'ultima ritirata "strategica".

Abbiamo resistito ed abbiamo attaccato, dovunque abbiamo dimostrato che l'Italia è presente. L'offensiva generale è vicina, la grande vittoria prossima: i Volontari della Libertà hanno mostrato che ne sono degni.

NAPOLI MEDAGLIA D'ORO

Per essersi levata in armi contro i tedeschi e per averli cacciati dalle sue case diroccate, dalle sue vie e dalle sue piazze ingombre ancora delle macerie di decine e decine di bombardamenti, Napoli ha ricevuto la medaglia d'oro al valor militare. Quattro giorni prima che gli Anglo-Americani vi giungessero, i suoi cittadini con poche armi, ma con molto coraggio, erano divenuti liberi. Fascisti e tedeschi avevano sperimentato cosa vuol dire un popolo che scende in lotta per la sua libertà, e sentito cosa li aspettava in cento altre città d'Europa. Oggi che l'insurrezione nazionale ha liberato Parigi e tutti i popoli si rivoltano al nazismo, noi salutiamo Napoli, Medaglia d'oro, Napoli sorella delle città libere d'Europa. L'insurrezione di Napoli, all'alba della guerra di liberazione, è stata il segnale della riscossa. Quando ancora tanti erano dubbiosi ed esitanti, i cittadini e i soldati che hanno preso le armi e le hanno adoperate fino all'estremo, gli studenti che sono morti sulle rovine dell'Università, gli operai che hanno fatto il quadrato eroico nei pressi del cimitero hanno risposto per tutti: «L'ITALIA SI SALVA CON LA LOTTA, L'ITALIA DEL POPOLO E VIVA». Il fascismo aveva venduto ai nazisti il Paese; ministri e altissimi generali avevano dimostrato incapacità e incoscienza: il popolo, no, il popolo nel momento supremo sapeva trovare la strada. Ad un anno di distanza, gli alleati sono vicini ai grandi centri dell'Italia settentrionale; abbiamo decine e decine di migliaia di partigiani organizzati in ogni regione; in ogni città ci sono Brigate di Sap. Cosa ci dice oggi l'esempio di Napoli? Ogni città, ogni borgata devono sentire in quell'esempio un monito: oggi che per ogni città c'è una certezza che allora poteva mancare, c'è un'organizzazione che allora non c'era, la voce di Napoli dice «INSORGETE, CONQUISTATE LA LIBERTÀ».

EROISMI E VITTORIE
DEI PATRIOTI LIGURI

L'accanimento dei nazifascisti contro le formazioni partigiane della Liguria non raggiunge l'esito voluto, e cioè l'annientamento dei nostri, perchè i patrioti liguri, applicando la tattica partigiana, non si lasciano sorprendere ma colpiscono il nemico.

La *Divisione Unificata Ligure Alessandrina*, che ha dovuto subire numerose azioni di rastrellamento in questo mese, benchè attaccata in fase di assestamento, ha inferto un duro colpo ai nazifascisti, che ebbero ben 117 morti e 114 feriti. Sono caduti 24 dei nostri, tra cui il Comandante di Brigata, MINGO, il quale trovatosi a tu per tu con una colonna nemica non esitava ad attaccarla, scaraventando due bombe a mano contro il primo autocarro e distruggendolo; poi cadeva investito da raffiche di mitragliatrice; i tedeschi credendolo morto gli si avvicinarono, ma Mingo, con un supremo sforzo di volontà, estraeva la pistola e la scaricava su due tedeschi, freddandoli. Ecco come sanno affrontare il nemico i nostri patrioti; ecco come sanno eroicamente combattere e morire per la libertà.

Anche la *Terza Divisione garibaldina Cichero* ha dovuto subire aspri attacchi da parte del nemico, che impiegò nelle azioni carri armati, cannoni e armi automatiche: ma nulla ha potuto contro i nostri fieri partigiani. Tutti gli attacchi tanto nella zona di Pertuso, che a Vobbia e a Costa, sono stati respinti con sanguinose perdite per i nazifascisti. E così la *Divisione Lombarda Diego*, che oltre agli attacchi contro le colonne di rifornimento e i trasporti nemici, inflisse un duro colpo ai nazifascisti a Varzi. Eroico il comportamento della *Brigata garibaldina Caio*, che da sola sostenne l'urto di ben tre colonne nazifasciste di circa 2500 uomini, armate di cannoni, mortai, armi automatiche, e che col massimo ordine si ritirò sulle sponde del Trebbia, dopo aver inflitto gravi perdite al nemico; da parte nostra un solo caduto.

Ma i nostri gloriosi garibaldini non sanno solo validamente difendersi, sanno anche attaccare e battere il nemico. Ecco il testo del Comunicato del *Comando della 6.a Zona*, annunciante una grande vittoria dei nostri patrioti: "Dopo tre giorni di duri combattimenti contro preponderanti forze nazifasciste, le formazioni garibaldine della sesta zona, infliggendo al nemico gravissime perdite, sono entrate a Marsaglia, Stone, Gorreto, Rovegno, Mon-

tebruno, Rezzoaglio e Torriglia, respingendo i resti della divisione Monte Rosa che fugge disordinatamente verso il mare".

Bravi, garibaldini della sesta zona!

Anche nel Savonese vi sono state, senza esito, azioni di rastrellamento dei nazifascisti, e anche qui i nostri patrioti si sono comportati in modo esemplare. La *Divisione d'assalto garibaldina Felice Cascione* ha subito l'ennesimo rastrellamento in forze da parte del nemico: ben 5000 tra tedeschi e fascisti vi hanno partecipato con cannoni, mortai, carri armati e armi automatiche; la divisione, benchè provata per la durezza dell'attacco, è nuovamente in piedi, pronta come sempre ad essere all'avanguardia per aggressività e spirito combattivo. In questo rastrellamento caddero eroicamente il Commis. Politico GIULIO, che col suo prezioso contributo di esperienza e capacità aveva saputo elevare la coscienza politica dei nostri garibaldini, e che aveva profuso tutto se stesso anche nell'organizzazione dei Comitati di Liberazione e delle Giunte Comunali Popolari nelle zone controllate dai nostri, ponendo le basi della risorgente democrazia. E pure cadde uno dei più coraggiosi garibaldini che in cento prove aveva dato la misura delle sue capacità: il vice Comand. di Divisione CION e LA MADRE sua, una valorosa partigiana che alla vista del figlio gravemente ferito, trasportato dai compagni su una barella, per proteggerlo dalle raffiche di mitraglia che i tedeschi gli tiravano, si slanciò sul corpo del figlio, e anch'essa così venne barbaramente colpita ed uccisa.

Anche le *Brigate di Azione Patriottica di Genova* hanno svolto in questi ultimi tempi intensa

**sabotate
sabotate
sabotate**

attività, catturando spie, sottraendo ingenti quantitativi di armi ai nazifascisti (dal Cantiere Ansaldo ne sono state prelevate in gran numero), collaborando attivamente con le formazioni partigiane contro postazioni nemiche. Una zona della città venne virtualmente occupata per due ore, dall'una alle tre, difesa da numerosi armati e i « Mai morti » non si fecero vederé. I *Gruppi di difesa della Donna e il Fronte della Gioventù* collaborano attivamente con le S. A. P. e i G. A. P. in rischiose azioni, preparandosi con la lotta all'insurrezione liberatrice.

Non si scende
a patti

Nel disperato tentativo di tirare in lungo, ogni possibilità di riprendere fiato viene sfruttata dai tedeschi, braccati da ogni lato. Il nemico, che non ha sicurezza per nessuna strada, che deve difendere come fortilizio ogni presidio, ogni caserma, vorrebbe e non può disimpegnare i suoi uomini, inviarli a far argine alle falle che si aprono paurose su tutti i fronti. Per questo, i nazisti trattano e offrono patti « d'oro », un po' a tutte le formazioni. Quel che chiedono i tedeschi pare poco: essere lasciati tranquilli su una certa strada, che non siano molestati certi lavori, che ce ne stiano padroni in certe zone senza andarli a cercare e ad attaccare. Quello che ci chiedono i tedeschi è vitale per loro. Sono cento tregue che offrono e noi dobbiamo vedere quale sarebbe il risultato se in cento luoghi si trattasse e si accettasse. Vorrebbe dire che gli sforzi sarebbero concentrati contro gruppi partigiani che tengono posizioni chiave, vorrebbe dire per il nemico cento battaglie vinte senza combattere. E noi? in cambio otterremmo di essere lasciati tranquilli, come se in montagna ci fossimo venuti per villeggiare anzi che per combattere! Purtroppo si cade ancora nella rete qua e là. Un presidio viene lasciato libero di andarsene, sembra una vittoria. E il presidio si unisce ad un altro in pericolo e tutti e due insieme sopraffanno i patrioti. In un altro posto si crede con una tregua di rafforzarsi; durante la tregua i tedeschi sbandano la Brigata vicina e dopo quindici giorni piombano addosso uniti contro chi ha combinato..... il bell'affare. I tedeschi sono tigri, i traditori sono jene, con questa gente non si può trattare che a fucilate. Noi non abbiamo chiesto le armi per sfilare quando ci siano in città i carri armati americani; noi non abbiamo abbracciato la dura vita del partigiano per fare la « repubblicetta » in un paio di paeselli fra i monti. Noi vogliamo colpire il nemico, contribuire con tutti i popoli liberi ad annientare il nazifascismo; quando il nemico ha interesse a qualche cosa, noi abbiamo l'interesse contrario. Ci chiede una tregua? siano fucilate. Vuol concederci un territorio? spingiamo oltre le nostre squadre, le nostre Brigate. Ci chiede un transito? rafforziamo il blocco. Se il nemico scende a patti vuol dire che riconosce la nostra potenza, vuol dire che rappresentiamo nel quadro generale della guerra un fattore che ha la sua importanza. Se il ne-

Distacco Don Pasquale

Come, questi « ribelli » mettono il nome di un prete a un'unità di guerriglia? Ma allora non è vero che sono contrari ai preti e mancano di rispetto alla religione. No, non è vero: essi odiano i nazifascisti e difendono ogni cosa cara agli italiani: la casa, la famiglia e il diritto alla fede per chi crede. Li accomuna l'amore della Patria e della libertà e la convinzione che solo combattendo si può fare che l'Italia ritorni libera e rispettata, madre davvero per tutti i suoi figli.

Don Pasquale era un prete patriota: uno dei tanti che non negano aiuto ai combattenti, non si rifiutano di indicare la via del dovere alle popolazioni dei villaggi, che si difendono contro i banditi di Hitler e di Mussolini. I nazifascisti che preferiscono seminare strage fra gli inermi, piuttosto che affrontare il combattimento, lo hanno assassinato.

I Garibaldini hanno voluto dare il suo nome a un loro distacco e per mostrare chiaramente quanto grande sia l'unione degli italiani di tutte le credenze, hanno chiesto ad un sacerdote, ricercato dai fascisti che volevano metterlo a morte, di assumere la carica di commissario politico del distacco d'assalto. Il sacerdote ha accettato: ai cattolici parla della loro fede, ai garibaldini tutti della fede comune nell'Italia libera ed indipendente. Cattolici, comunisti e senza partito, che compongono il distacco « Don Pasquale », sono fieri della loro unità e contentissimi del loro commissario. Quando giungono in un villaggio e la popolazione li acclama, il sacerdote commissario predica unità e resistenza; spiega ad ognuno, contadini, donne e fanciulli, come si possa dare qualcosa per la patria che è in guerra. La domenica il distacco scende al villaggio più prossimo: i cattolici vanno a sentire la messa; i non credenti fanno buona guardia ai compagni. Bisogna stare attenti anche per pregare: finchè vi sono tedeschi e traditori è necessario avere il fucile pronto. Poi, tutti insieme tornano alla base per preparare le azioni.

Ognuno si sente più vicino al compagno, ognuno sente che c'è qualcosa di nuovo che unisce gli italiani e capisce che c'è da aver fede nell'Italia di domani, liberata dall'entusiasmo di questi suoi figli e riedificata sulla base della fratellanza e della libertà.

mico vuol trattare è perchè si sente all'estremo delle sue forze. Noi, i Patrioti italiani, noi popolo in armi, non trattiamo. Noi diamo addosso alla belva per finirla un giorno prima, per far cessare una ora prima il massacro dei fratelli e le lacrime delle madri.